

COMMISSIONE IX

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

(n. 1)

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 MAGGIO 1997

*(Ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO PER LA CONCORRENZA, KAREL VAN MIERT,
SUL PROCESSO DI LIBERALIZZAZIONE DEL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI
NELL'AMBITO DELL'UNIONE EUROPEA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERNESTO STAJANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del commissario europeo per la concorrenza, Karel Van Miert, sul processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni nell'ambito dell'Unione europea:		Panattoni Giorgio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11
Stajano Ernesto, <i>Presidente</i> ..	3, 10, 14, 17, 19, 28	Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	16
Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	15	Rogna Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17
Biricotti Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18, 26	Sanza Angelo (gruppo misto-CDU)	16
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale) ...	18	Savarese Enzo (gruppo alleanza nazionale) ...	17
Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14	Urso Adolfo (gruppo alleanza nazionale) ..	10
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) ...	19	Van Miert Karel, <i>Commissario europeo per la concorrenza</i>	4, 19, 26
Guarino Andrea (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12, 14	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Stajano Ernesto, <i>Presidente</i>	3

La seduta comincia alle 15,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori della Commissione nell'odierna seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del commissario europeo per la concorrenza, Karel Van Miert, sul processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni nell'ambito dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 2, del regolamento, del commissario europeo per la concorrenza, Karel Van Miert, sul processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni nell'ambito dell'Unione europea.

Prima di dare la parola al commissario Van Miert, che ringrazio calorosamente per la sua cortesia e disponibilità, ricordo ai componenti la Commissione che l'odierna audizione dovrà avere termine entro le ore 17,30, per consentire al commissario di far rientro in serata a Bruxelles.

Ricordo altresì che l'odierna audizione costituisce una delle prime applicazioni della recente disciplina regolamentare, approvata nell'agosto scorso, che consente alle Commissioni di acquisire informazioni sulle politiche dell'Unione europea di loro competenza direttamente dai componenti la Commissione europea.

Venendo all'oggetto dell'audizione, ritengo di dover evidenziare che quello delle telecomunicazioni, forse come nessun altro settore produttivo, è stato caratterizzato negli ultimi anni da una tumultuosa trasformazione. La stretta relazione tra progresso tecnologico e possibilità di offrire sempre nuovi servizi costituisce un formidabile strumento di progresso dell'economia e, in definitiva, dell'intera società. È indubbio infatti che la società del futuro sarà sempre più una « società dell'informazione ». Il rilievo del processo è stato colto dal legislatore comunitario, che ha definito un *corpus* di norme in grado di orientare l'evoluzione del mercato, senza peraltro costituire vincoli, ma, anzi, perseguendo l'obiettivo di garantire una reale concorrenza mediante regole trasparenti, obiettive e non discriminatorie. Per la realizzazione di tali obiettivi sono state definite precise scadenze, ormai imminenti.

Certamente la situazione di partenza dei singoli paesi comunitari presenta differenze anche apprezzabili; pur tuttavia notevole è l'impegno che si registra per conformare le singole realtà interne al modello prefigurato dal legislatore sovranazionale.

Per quel che concerne l'ordinamento interno italiano in particolare, giova ricordare che il processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, nella duplice articolazione della liberalizzazione dei servizi e delle infrastrutture, si intreccia con il processo di riordino e di dismissione delle partecipazioni pubbliche, che il paese sta perseguendo con coerenza e decisione, nella consapevolezza sia dei benefici effetti che esso produrrà sul mercato sia dei possibili effetti sinergici in termini

di maggior sviluppo e di incremento dell'occupazione. Tale processo opererà quindi, in definitiva, quale reale elemento di crescita.

In tale contesto, l'audizione odierna si carica di un peculiare rilievo, oltre a quello, beninteso, già derivante dall'auto-revolezza del commissario Van Miert. La Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni, infatti, ha da poco concluso il programma di audizioni di un'indagine conoscitiva che ha approfondito molteplici profili del settore delle telecomunicazioni e gli elementi che verranno dall'odierna audizione potranno essere considerati ai fini della definitiva approvazione del documento conclusivo dell'indagine. Ricordo che dopo aver a lungo esaminato il decreto-legge n. 545 che prevedeva l'attuazione di alcuni rilevanti atti normativi comunitari — quali le direttive 95/51, 95/62 e 96/19 — la Commissione ha ora al suo esame il decreto-legge n. 115, con il quale si recepisce la direttiva 96/2 e si dispone per la sua rapida attuazione, ponendo nel contempo particolare attenzione all'evoluzione della disciplina comunitaria tuttora in atto.

Nel contempo la IX Commissione ha da poco concluso un approfondito esame dello schema di regolamento che il Governo sta per emanare al fine della pronta attuazione delle direttive sopra richiamate, esprimendo nel relativo parere — adottato proprio la scorsa settimana all'unanimità — una serie di indicazioni all'esecutivo per assicurare in particolare l'adozione di regole quanto più obiettive, trasparenti e non discriminatorie per la disciplina del settore e tali da garantire una reale concorrenza.

Ricordo che il Senato della Repubblica ha approvato sul finire della scorsa settimana il disegno di legge di riforma del settore, che quanto prima sarà all'attenzione anche della Commissione competente presso la Camera dei deputati.

Ritengo di dover evidenziare inoltre che l'odierna audizione costituisce anche l'occasione per coronare un impegno sul versante comunitario che la Commissione che ho l'onore di presiedere ha più volte

manifestato. Nella consapevolezza infatti che i settori di competenza della IX Commissione — e cioè i servizi a rete quali i trasporti, le poste e le telecomunicazioni — sono fra quelli che maggiormente necessitano di azioni tempestive e coordinate con gli indirizzi comunitari, sono stati più volte attivati i meccanismi procedurali che consentono al Parlamento di esprimersi sulla cosiddetta « fase ascendente » di adozione degli atti normativi comunitari. Questa è una novità che per la prima volta si realizza nel Parlamento italiano, almeno per quanto riguarda le competenze di questa Commissione.

È stata così possibile l'adozione di alcuni documenti che possono costituire un utile indirizzo per il Governo nazionale ai fini della definizione della cornice normativa comunitaria. In particolare, per quanto può costituire un utile elemento di conoscenza in questa sede, ricordo che tali indirizzi sono stati espressi in ordine alle proposte COM(96)545 in materia di disciplina comune di autorizzazioni generali e licenze individuali nei settori dei servizi di telecomunicazioni, nonché COM(96)121 in materia di interconnessione nel settore delle telecomunicazioni, onde garantire il servizio universale e l'interoperabilità tramite applicazioni dei principi di fornitura di una rete aperta. Analoga attenzione è stata prestata ai fini dell'attuazione della direttiva 96/19/CE, di modifica della direttiva 90/388.

Tanto preciso anche per assicurare al commissario Van Miert che la Commissione costituisce un referente sensibile ed attento ai principi comunitari.

Dopo queste considerazioni preliminari, che servono anche ad illustrare il lavoro, che abbiamo svolto ed intendiamo svolgere in questa Commissione, di supporto e di attuazione dei principi che provengono dalle competenti sedi comunitarie, cedo la parola al commissario Van Miert ringraziandolo ancora una volta per la sua cortese disponibilità.

KAREL VAN MIERT, *Commissario europeo per la concorrenza*. Signor presidente, signore e signori, innanzitutto voglio

ringraziare sinceramente di questo invito. Credo che nei contatti che intercorrono tra autorità comunitarie ed autorità nazionali, ed anche ovviamente con le istanze parlamentari, si possa e si debba sviluppare un dialogo necessario ed utile, soprattutto in un settore, come quello delle telecomunicazioni, che è in movimento molto rapido; un settore in cui noi, spesso, chiediamo alle autorità nazionali di agire con grande rapidità in funzione delle necessità e dell'evolversi della situazione.

Sono lieto di avere questa possibilità di incontro, in particolare, perché oggi ci troviamo a sette mesi da una scadenza cruciale, quella dell'entrata in vigore di un nuovo sistema, per l'insieme dell'Unione europea, nel settore delle telecomunicazioni: un sistema basato sulla concorrenza riguardo sia ai servizi sia all'accesso alle infrastrutture.

Innanzitutto credo sia opportuno ribadire, una volta ancora, come la situazione si muova con grande rapidità, non soltanto negli Stati membri e nell'Unione europea ma anche a livello mondiale. Vi sono alleanze già concluse, anch'esse peraltro mutevoli, come quella della società spagnola Telefonica, che ha cambiato *partner* (e mi sembra che anche una società a voi ben nota molto presto cercherà dei *partner*). Anche nel settore delle alleanze dunque la situazione è in movimento. In considerazione di ciò, dobbiamo fare di tutto per dare esecuzione agli accordi raggiunti a livello di Unione europea.

Mi sembra anche, per quanto riguarda sia gli utenti normali sia tutti gli altri operatori economici, molti dei quali stanno facendo grossi investimenti nel settore multimediale e delle telecomunicazioni, che tutto questo insieme di soggetti debba poter fruire di una qualità eccellente a tariffe competitive. Si tratta di un obiettivo da perseguire negli interessi dell'economia: da un lato, per migliorare la nostra competitività; dall'altro, per poter offrire a tutta la popolazione, a tutti i soggetti ovunque siano ubicati nell'Unione europea, servizi di buona qualità a prezzi competitivi. In tutta l'Unione, inoltre, devono prevedersi dei meccanismi di solidarietà.

In realtà, la nostra politica di liberalizzazione ha sempre riguardato sia la concorrenza sia l'universalità del servizio, nel senso che perseguiamo entrambi: in tutta l'Unione europea, a tutta la popolazione bisognerà offrire un servizio moderno e universale. Spesso si omette questo aspetto, mentre invece si tratta di raggiungere un certo equilibrio: non soltanto la concorrenza, ma anche la concorrenza.

Consentitemi di tracciare un rapido bilancio della situazione all'interno dell'Unione europea in generale e in Italia in particolare, perché non vi nascondo — è cosa nota — che vi sono state e vi sono ancora alcune preoccupazioni. La riforma del quadro legislativo e più ampiamente normativo in Italia (mi voglio ora attenere al testo scritto riguardo alle esigenze della traduzione) deve essere considerata nel contesto che ho appena tracciato. È quindi importante, da questo punto di vista, vedere in che modo l'Italia e gli altri Stati membri abbiano dato attuazione alla direttiva del 13 marzo 1996 sulla piena concorrenza, che costituisce uno dei testi fondamentali della normativa comunitaria in vista della liberalizzazione del mercato dal 1° gennaio dell'anno prossimo. Cinque paesi hanno chiesto delle deroghe: l'Irlanda, il Portogallo, il Lussemburgo, la Spagna e la Grecia: i quattro paesi di coesione e il Lussemburgo, un piccolo territorio con problemi specifici. I primi tre paesi hanno ottenuto una deroga limitata, cioè non di cinque, ma di due anni, deroga che per il Lussemburgo è soltanto di sei mesi.

Nelle prossime settimane intendo proporre ai miei colleghi il regime relativo alla Spagna e alla Grecia. Per quanto riguarda la Spagna, voglio dirvi che vi sarà una deroga molto limitata, proprio perché Telefonica ha già concluso un'alleanza con altri *partner*, per cui può già accedere ad altri mercati aperti, mentre il mercato spagnolo è ancora relativamente chiuso. Abbiamo richiesto, prima di concedere alla Spagna una deroga di durata temporale limitata, che anch'essa apra il suo mercato quanto prima. Quindi, nel corso dell'anno prossimo anche la Spagna dovrà

aprire il proprio mercato delle telecomunicazioni alla concorrenza. Della Grecia, che costituisce un po' un caso specifico, si parlerà nelle prossime settimane.

Questo per quanto riguarda le deroghe. Gli altri Stati membri, tra cui l'Italia, dovrebbero essere nella fase di approvazione delle nuove norme necessarie per onorare gli obblighi previsti dalla direttiva sulla piena liberalizzazione. Di che obblighi si tratta? In primo luogo, quello di liberalizzare le infrastrutture alternative prima del 1° luglio 1996 e di autorizzare gli operatori a fornire su queste reti i servizi già liberalizzati (servizi diversi dalla telefonia vocale). Rispetto agli undici Stati membri che non hanno chiesto deroghe a questa disposizione, dieci hanno già adottato le norme legislative necessarie e ne hanno dato notifica alla Commissione. Mi dispiace dover dire che soltanto l'Italia non lo ha ancora fatto. So che ci state lavorando, ma debbo constatare, purtroppo, che rispetto agli undici paesi che non hanno chiesto deroghe riguardo alle infrastrutture alternative, soltanto l'Italia si trova in una situazione di non ottemperanza.

Il secondo obbligo era di notificare, al più tardi entro l'11 gennaio 1997, la nuova normativa adottata per liberalizzare, a partire dal 1° gennaio 1998, la telefonia vocale pubblica e l'accesso alle reti di telecomunicazione pubbliche. Cinque dei dieci Stati membri che non hanno fatto richiesta di deroga hanno già soddisfatto questo obbligo, mentre gli altri cinque, tra cui anche l'Italia, ma non soltanto essa — ci sono anche il Belgio e l'Austria — non hanno ancora proceduto in tal senso. L'Italia ha comunque annunciato la prossima approvazione delle norme in materia, che credo dovrebbero essere comunicate tra breve ai servizi che dipendono da me.

Il terzo obbligo è di notificare, al più tardi entro l'11 gennaio 1997, i provvedimenti eventualmente previsti per inden-

non prevedere, per il momento, l'adozione di provvedimenti in tal senso (Regno Unito, Finlandia, Svezia, Germania e Paesi Bassi). La Francia ha già comunicato i provvedimenti che intende adottare. Italia e Belgio hanno annunciato l'intenzione di adottare provvedimenti; anche in questo caso, Italia e Belgio si trovano in una situazione di inottemperanza rispetto alla direttiva.

Il quarto obbligo è di notificare, entro il 1° gennaio 1997, la formulazione delle licenze previste per i futuri fornitori di servizi di telefonia vocale. Cinque Stati membri non hanno adempiuto a questo obbligo, tra essi l'Italia.

Quinto obbligo: garantire che gli operatori delle telecomunicazioni pubblichino, entro il 1° luglio 1997, tariffe e condizioni per l'interconnessione. Per quanto riguarda quest'ultimo obbligo, dunque, la scadenza non è ancora trascorsa. Ora, fino a poco tempo fa non ero affatto ottimista rispetto al fatto che l'Italia, che non ha rispettato alcuna delle altre scadenze, potesse rispettare quest'ultima. Debbo dire che, nel frattempo, il Governo italiano ha trasmesso alla Commissione copia della lettera inviata a Telecom Italia, dove si chiede a quest'ultima di preparare l'elenco delle condizioni di interconnessione; la nuova dirigenza della STET-Telecom mi ha comunicato, recentemente, che intende pubblicare questo elenco entro le scadenze previste. Si tratta poi di vedere se le condizioni proposte saranno orientate ai costi in maniera adeguata. Come forse sapete, le *authority* francese e spagnola hanno notevolmente ridotto le tariffe proposte da France Télécom e da Telefonica. In Italia l'autorità per le telecomunicazioni è in fase di costituzione; mi hanno detto che il Senato la settimana scorsa ne ha approvato l'istituzione, ma attualmente ancora non esiste. Voglio sottolineare che non è indispensabile istituire un'autorità indipendente per garantire il funzionamento del sistema perché, se i principi per l'interconnessione sono formulati in maniera chiara, l'eventuale contenzioso può essere sottoposto al giudice.

Desidero comunque ricordare che le attuali tariffe di interconnessione in Italia sono molto elevate, superiori di oltre due volte alla media comunitaria. Potrebbero dunque nascere dei problemi.

Il sesto obbligo consiste nel garantire la disponibilità di un numero sufficiente di numeri telefonici per i nuovi soggetti, e questo a partire dal 1° luglio 1997. Soltanto tre Stati membri hanno approvato nuovi piani di numerazione che consentano la selezione da parte del cliente dell'operatore di telecomunicazione che desidera utilizzare, sulla base di un sistema che non comporti discriminazioni tra operatori. Questi nuovi piani di numerazione sono indispensabili per l'effettiva realizzazione della liberalizzazione della telefonia vocale.

Debbo ammettere che sono estremamente preoccupato per il fatto che l'Italia, come altri Stati membri, non abbia - mi sembra - la possibilità di attuare questo piano entro il 1° luglio 1997, mentre ciò sarebbe indispensabile per consentire ai nuovi operatori della telefonia vocale di essere attivi e competitivi sul mercato a partire dal 1° gennaio 1998.

Per quanto riguarda gli Stati membri che non hanno fatto richiesta di deroga, c'è un primo gruppo di paesi che non dovrebbero porre problemi (tra essi la Gran Bretagna, la Danimarca, la Finlandia e la Svezia), paesi i cui mercati erano già liberalizzati *in toto* o in parte, che stanno adeguando le proprie normative alle direttive comunitarie e che saranno senz'altro pronti a far fronte alla scadenza del 1° gennaio 1998. Francia e Germania hanno già svolto un lavoro notevole dal punto di vista legislativo ed attualmente sono impegnate rispetto all'attuazione operativa del quadro normativo; debbono ancora notificare i propri provvedimenti - d'altronde come la Svezia - ma possiamo essere abbastanza sicuri che la scadenza del 1° gennaio sarà rispettata. Questo vale anche per i Paesi Bassi; è vero che il Parlamento deve ancora approvare formalmente la legge sulle telecomunicazioni - questa approvazione è imminente -, ma è già in funzione una normativa provvisoria, per

cui ci sono due licenze nazionali di infrastrutture di telefonia vocale che sono state attribuite ed è in corso il processo di attribuzione delle licenze per le infrastrutture regionali. Se consideriamo anche il fatto che i Paesi Bassi non intendono sottoporre ad un regime di licenze la fornitura di servizi di telefonia vocale, anche questo paese dovrebbe trovarsi pronto alla scadenza prossima.

Quindi, possiamo globalmente ritenere che sette paesi su quindici saranno pronti a quella data; ci sono poi cinque paesi che hanno chiesto ed ottenuto delle deroghe.

Sono quindi molto più preoccupato rispetto ad un altro gruppo di tre paesi (Austria, Belgio, Italia), che tuttavia, credo, potranno essere pronti per il prossimo 1° gennaio se le questioni che ho indicato riceveranno nei prossimi mesi la priorità necessaria.

Per quanto riguarda l'Italia, ritengo sia giusto affermare che il Governo italiano si adopera - forse un po' tardivamente, ma adesso con energia - per recuperare il proprio ritardo nell'attuazione e rendere la propria normativa conforme al diritto comunitario. In ciò può contare sul sostegno dei servizi della Commissione europea, che negli ultimi mesi hanno avuto numerose riunioni con gli esperti del Governo italiano. So che il Governo può contare anche sul sostegno di questa Commissione parlamentare.

Credo che due disegni di legge siano stati sottoposti all'esame del Parlamento per rivedere *in toto* il quadro normativo e creare un'autorità indipendente per le telecomunicazioni e la televisione. Il regolamento ministeriale, sulla base di una delega data dal Parlamento, è attualmente di fronte al Consiglio di Stato e dovrebbe essere pubblicato tra breve; dovrebbe recepire le direttive che non erano state ancora recepite in Italia e che sono indispensabili per la effettiva liberalizzazione (su cavo, piena concorrenza, ONP, telefonia vocale). Spero che questo schema di regolamento incarna in maniera soddisfacente i principi di base, in modo da consentire il funzionamento armonioso di un mercato liberalizzato, soprattutto per

quanto riguarda l'obbligo di servizio universale, il finanziamento di questi obblighi, l'interconnessione, le licenze e la protezione dei dati.

Per quanto riguarda la telefonia mobile, è stato approvato un decreto-legge che però deve ancora essere convertito dal Parlamento. Spero che i due disegni di legge possano essere approvati quanto prima e che anche il decreto-legge venga convertito. Rimarranno ancora da adottare numerosi provvedimenti attuativi per rendere operativo il nuovo quadro normativo; penso in particolare alle procedure per la concessione delle licenze e alla creazione di sistemi di finanziamento del servizio universale.

Anche il ritardo relativo all'autorità indipendente potrebbe creare problemi, mentre permangono interrogativi numerosi e complessi per quanto riguarda la telefonia mobile. Vi sono a questo proposito alcune direttive che devono essere rapidamente attuate. Esse prevedono che gli Stati membri pubblicino ogni anno il piano di attribuzione delle frequenze, le eventuali estensioni di queste frequenze e la loro allocazione. Da questo punto di vista abbiamo avuto problemi con due Stati membri, la Svezia e l'Italia; in particolare, nel vostro paese l'operatore storico Telecom Italia utilizza ancora fasce di frequenza GSM per l'esercizio di servizi analogici. Queste bande debbono invece essere liberate per l'uso GSM e distribuite in maniera equa tra gli operatori. Debbo dire che in Svezia è stato possibile avere un dibattito aperto e costruttivo con il Governo, di modo che oggi è stato già avviato il ritiro progressivo del servizio analogico dalle fasce di frequenza GSM e si è avviato un processo di equa redistribuzione — due volte all'anno — delle frequenze liberate, fino alla totale liberazione.

In Italia siamo ben lungi da tale situazione, perché il mancato rilascio delle frequenze TACS in realtà costituisce un ostacolo grave alla libera concorrenza. Per giunta, il 14 ottobre 1996 sono state attribuite nuove frequenze alle TACS nella banda di frequenza GSM; si è trattato di un'attribuzione a titolo gratuito; invece il

decreto-legge n. 115, che dovrà essere prossimamente convertito dal Parlamento, prevede un rimborso delle spese per il rilascio delle frequenze lasciate libere per il GSM e il DCS 1800.

Ho chiesto ai miei servizi di esaminare tutto questo stato di cose e di dirmi quali provvedimenti possono essere adottati per far evolvere la situazione. Il comitato europeo delle radiocomunicazioni ha fissato le bande di frequenza che debbono essere lasciate libere per il DCS 1800: si tratta delle bande 1710-1785, 1805-1880 Mhz. La stessa decisione prevede che almeno due volte 15 Mhz debbono essere disponibili il 1° marzo 1997 e due volte 5 Mhz il 1° gennaio dell'anno prossimo.

Cinque Stati membri — tra questi l'Italia — si sono impegnati volontariamente a rispettare questa decisione. In ogni caso, la direttiva sulle comunicazioni mobili prevede che gli Stati membri concedano licenze DCS 1800 per consentire agli operatori di partire e di essere attivi al più tardi il 1° gennaio prossimo, rispettando la decisione del Comitato europeo di radiocomunicazione sia per quanto riguarda le frequenze sia per quanto concerne le date. Quindi, la prima licenza DCS 1800 dovrebbe essere già concessa, ma solo Francia, Germania e Regno Unito hanno effettivamente rispettato quest'obbligo. Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi hanno avviato le procedure di selezione. Dal punto di vista della Commissione, tutti gli altri Stati membri si trovano in situazione di infrazione. Mi dicono che in Italia sia in preparazione il bando, che dovrebbe essere pubblicato tra breve, e che l'operatore DCS 1800 sarà scelto in autunno; spero di avere rapida conferma di questa buona notizia.

Ho già parlato del GSM. Ho già parlato del DCS 1800, farò ora qualche osservazione sul DECT. La Commissione europea è favorevole ad un rapido sviluppo del DECT all'interno dell'Unione: la sua introduzione dovrebbe portare notevoli vantaggi per i consumatori temperando, a prezzi abbastanza bassi, l'universo della telefonia fissa con l'universo della telefonia mobile. Questa tecnica dovrebbe anche

portare ad una flessione sensibile dei prezzi della telefonia mobile, che DECT può in parte sostituire. La direttiva sulle comunicazioni mobili prevede all'articolo 2 che gli Stati membri non possano negare le licenze agli operatori che desiderano fornire questo servizio, se c'è disponibilità di frequenza. Tuttavia, nell'interesse dei consumatori, a medio termine non è necessario che l'operatore dominante della telefonia fissa possa investire in questo sistema, proprio perché ha un monopolio nella telefonia fissa che gli dà un vantaggio incomparabile. Eventuali nuovi soggetti potrebbero in tal caso essere dissuasi dall'ingresso sul mercato. Da questo punto di vista sono totalmente d'accordo con Amato, che ha stilato una lista delle condizioni per l'introduzione di un DECT collegato alla rete fissa da parte di Telecom Italia, nei due pareri dell'autorità garante della concorrenza rispettivamente del 25 ottobre 1996 e 24 gennaio 1997. Ho anche scritto a Prodi, all'inizio dell'anno, proprio per comunicare questa mia convergenza di opinioni con Amato.

Quali sono queste condizioni? Mi sia consentito di richiamare le principali per quanto riguarda la Commissione europea. Il DECT dovrà essere fornito da una pluralità di soggetti, il che vuol dire che devono già essere state concesse le licenze per i servizi della telefonia vocale. Sia le infrastrutture proprie che quelle alternative dovranno essere già liberalizzate, e questo in Italia ancora non è avvenuto. Le condizioni per l'interconnessione e le tariffe corrispondenti alla rete di telefonia vocale dovranno essere orientate ai costi ed essere trasparenti. È necessaria la separazione contabile: una separazione contabile trasparente, che consenta di controllare l'allocazione dei costi, e questo ancora non c'è. Dovrà anche essere attuato un nuovo piano di numerazione, come pure la portabilità dei numeri telefonici (se ne è già parlato ma ancora non siamo a questa fase).

Devo anche aggiungere che la possibilità di offrire il DECT dovrebbe essere per tutti, compresa Telecom Italia, oggetto di una richiesta individuale.

Sto per concludere, presidente. L'Italia può e deve far parte del gruppo degli Stati membri che rispetteranno la scadenza del 1° gennaio 1988. Ne ha gli strumenti, se ne avrà la volontà potrà farlo: questa, quanto meno, è la nostra convinzione. A tal fine bisogna rompere con le prassi del passato. Pensate che io stesso ed i miei servizi abbiamo dovuto spendere notevoli energie affinché la nostra decisione sul GSM fosse, dopo diciotto mesi, parzialmente attuata, proprio perché la STET dovrebbe pagare tra breve i 60 miliardi di lire che deve ad Omnitel a titolo delle misure correttive concordate tra Commissione e Governo italiano ed approvate da Omnitel e STET l'anno scorso. Resta però molto da fare per stabilire un vero e proprio regime di libera concorrenza. Penso, in tal senso, alle condizioni e alle tariffe per l'interconnessione cui ho fatto riferimento. L'Italia, come gli altri Stati membri, può contare pienamente sul sostegno della Commissione europea. Il commissario Bangemann ed il sottoscritto hanno creato una squadra comune interservizi: questa squadra dovrà seguire l'evoluzione della situazione sia dal punto di vista dell'attuazione del quadro normativo sia per quanto riguarda l'adozione dei provvedimenti attuativi necessari in tutti gli Stati membri. Questa *équipe* darà agli Stati membri che lo richiedano l'assistenza tecnica necessaria affinché tali Stati possano far fronte alla scadenza del 1° gennaio nelle condizioni migliori. Tale *équipe* potrà anche, se necessario, avviare procedure urgenti di infrazione nei confronti degli Stati membri che abbiano ritardi ingiustificati. Credo che in tal senso noi assieme raccoglieremo la sfida che la gestione di una tale mutazione pone alle autorità pubbliche.

Come dicevo, nel quadro dello sviluppo di alleanze ed accordi di ogni tipo non credo che la Telecom Italia rimarrà senza alleanze con altri *partner*. Credo, da parte mia, che sarebbe rapidamente necessario trovare interlocutori per realizzare una rete a livello europeo, se non mondiale, per poter competere con le grandi reti che sono già costituite, ad esempio intorno a British Telecom, sull'esempio anche del-

l'asse tra France Télécom e Deutsche Telekom. Come è stato reso noto recentemente, anche Telefonica spagnola ha concluso un'alleanza suscettibile di grandi sviluppi a livello mondiale. Voglio quindi sottolineare che noi siamo favorevoli a siffatte alleanze. Però bisognerà aver fatto tutto il necessario per garantire l'apertura dei mercati nazionali, per consentire agli altri soggetti di accedere a questi mercati in condizioni di accettabile concorrenza.

Presidente, ringrazio lei ed i membri della Commissione di avermi dato questa possibilità di illustrare la situazione e se in passato, a volte, ci sono state difficoltà nei nostri rapporti — per dirla diplomaticamente — da parte mia desidero che nei prossimi mesi vi sia una cooperazione positiva e sono convinto — profondamente convinto — che questo è anche nell'interesse delle telecomunicazioni nel vostro paese e nell'ambito dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Grazie, commissario Van Miert. Lo spirito di collaborazione che lei ha, da ultimo, invocato e sollecitato certamente non mancherà da parte di questa Commissione, che si è sempre dimostrata e continuerà a dimostrarsi estremamente attenta agli obblighi che il nostro paese ha nell'attuazione delle direttive e degli indirizzi comunitari.

Con esemplare chiarezza lei ha indicato quali siano i problemi e le difficoltà di percorso che l'Italia incontra nel processo di liberalizzazione dei mercati, ma credo che la volontà politica, anche del Governo ma comunque del Parlamento, sia senz'altro quella di assolvere a pieno gli obblighi che liberamente l'Italia ha assunto nell'ambito comunitario, in questo come in tutti gli altri campi che vedono il nostro paese presente nell'orizzonte economico della Comunità europea.

Inviterei ora i colleghi ad intervenire, facendo presente che seguiremo lo schema consueto. Sarà cioè data inizialmente la parola ad un rappresentante per ciascun gruppo per non più di cinque minuti; successivamente se, come spero, vi sarà tempo sufficiente, potranno prendere la

parola tutti gli altri colleghi per un tempo non superiore a tre minuti ciascuno.

ADOLFO URSO. Utilizzerò meno del tempo a mia disposizione per porre alcune domande specifiche. D'altra parte, il commissario Van Miert ha delineato un quadro crudo, realistico della situazione in cui vede l'Italia, praticamente una pagella insufficiente in ognuna delle materie indicate. Nel campo delle infrastrutture, nel campo degli obblighi per la telefonia mobile, in quello dei provvedimenti di indennizzo, in quello della telefonia vocale, della interconnessione e così via, da buon commissario esaminatore ha sempre dato un voto negativo, sottolineando il fatto che l'Italia non ha chiesto la deroga, come hanno fatto altri paesi, ma non riesce a mantenere gli impegni, anche se alla fine ha riconosciuto l'esistenza di una volontà politica in tal senso.

Vorrei allora chiederle, commissario, se ritenga, rispetto al sistema istituzionale del nostro paese, che — ne siamo tutti coscienti — produce ritardi per la sua complessità, direi la sua farraginosità molto spesso ottocentesca, che sia possibile che l'Italia riesca in pochi mesi a recuperare queste insufficienze in ogni settore, in modo da rispettare gli impegni europei. Peraltro, rileviamo con soddisfazione che lei giustamente ha sottolineato che tali impegni riguardano sia la liberalizzazione del settore, che è settore trainante per l'economia di ogni paese e della nazione europea in quanto tale, sia la necessità di definire la solidarietà, che in tale campo significa servizio universale, che cosa e chi lo finanzia.

Le chiedo inoltre in maniera specifica se sia vero che in sede di Commissione europea si stia discutendo di una direttiva concernente un'autorità europea per le comunicazioni, se questa direttiva sia prevedibile e con quali tempi e se un'autorità per le comunicazioni in sede europea possa poi interferire, ed in che modo, con le autorità che noi stiamo definendo in sede nazionale. Questo per non trovarci noi in ritardo nel definire l'autorità, che molto probabilmente non si riuscirà ad

istituzionalizzare in tempo utile per governare la privatizzazione della STET, la quale inevitabilmente, visti i ritardi e le lacune, sarà governata dal ministero o da altra istituzione. Domando inoltre se questa autorità a livello nazionale, una volta varata, non dovrà essere a sua volta ridiscussa, ridefinita rispetto ad un'autorità europea che nel frattempo la Commissione, con autonoma direttiva, indicherà agli Stati membri.

GIORGIO PANATTONI. Credo che il quadro tratteggiato dal commissario Van Miert sia molto realistico; è un quadro di ritardi, di inadempienze nei confronti del processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, che non è tipico della sola Italia, ma che certamente in Italia registra maggiori ritardi rispetto ad altri paesi europei. Devo peraltro sottolineare che in questo ultimo anno vi è stata una forte accelerazione, impressa dall'attuale Governo, al processo di liberalizzazione del mercato, che tuttavia si sta scontrando duramente con gli interessi di un monopolio che in Italia ha una storia antica di privilegio e sostanzialmente di gestione al di fuori e al di sopra delle regole del mercato.

A causa di questa situazione abbiamo incontrato grandi difficoltà nel procedere sul piano della liberalizzazione, soprattutto nell'aprire i nuovi mercati con regole che garantissero ai nuovi entranti parità di condizioni rispetto al monopolista in Italia. Questo mi pare essere il punto centrale di tutta la questione che riguarda più in particolare l'Italia (vedi la non disponibilità di frequenze per il mobile, il ritardo sulla liberalizzazione della telefonia fissa, il problema del DECT gestito dal monopolista con investimenti che erano negati agli operatori privati, proprio perché non avevano una rete alla quale collegarsi).

Fatte queste osservazioni, credo però che siamo sulla strada corretta e stiamo recuperando tempi preziosi per arrivare agli appuntamenti, con ritardi anche contenuti rispetto al progetto ed al programma europeo.

A questo punto vorrei formulare alcune domande, la prima delle quali è la seguente: qual è l'opinione dell'Unione europea sul rapporto tra liberalizzazione del mercato e mantenimento del monopolio? Mi risulta che sia in Francia sia in Germania i processi di liberalizzazione non siano accompagnati dal rapido processo di caduta del monopolio. Almeno questa era la situazione di qualche mese fa; adesso non so se in Germania a seguito dei problemi economici per soddisfare i parametri di Maastricht non vi sia un'accelerazione nel processo di privatizzazione di Deutsche Telekom, che peraltro alcuni mesi fa, ancora fino a ieri, non era prevista nei programmi del governo tedesco. Così come in Francia la maggioranza di France Télécom è mantenuta dal Governo e ciò mette sul tappeto un problema che mi sembra rilevante, quello della compatibilità tra una vera liberalizzazione del mercato ed il mantenimento di un controllo pubblico del maggiore operatore che viene da una condizione di monopolio. So che l'Unione europea si è espressa più volte al riguardo, delegando i governi nazionali ad operare una serie di scelte soprattutto sull'asse dei tempi; tuttavia, per un problema di dibattito politico generale, ci interesserebbe conoscere più a fondo la sua opinione.

Un secondo punto che considero interessante è la definizione del contenuto del servizio universale. Ho apprezzato molto la sua affermazione relativa al modo con cui l'Unione europea si è mossa, perché è importante; ha riguardato non solo il processo di liberalizzazione, ma l'insieme di questo e di quel processo di solidarietà che viene comunemente definito « fornitura di un servizio universale ». Il bilanciamento tra questi due processi implica grande attenzione affinché vi sia non solo il valore del mercato, ma anche quel valore sociale che un servizio di tale importanza certamente richiede in processi così profondi e così diversi rispetto alla storia che li ha caratterizzati.

Detto questo, qual è l'opinione dell'Unione europea sul contenuto del servizio universale? Ci piacerebbe aprire una discussione sul significato dell'apertura di

tale servizio. Vorremmo conoscere l'opinione sul collegamento ad Internet delle strutture pubbliche, sapere se debbano esistere tariffe agevolate o addirittura un collegamento senza costo per tutta una serie di servizi specifici, appunto gestiti via Internet, come contenuto, almeno prospettico, del servizio universale.

Qui intendo sottolineare il fatto che in un mondo così dinamico è difficile accettare una definizione di servizio universale che sia statica. È molto importante capire che dobbiamo continuare a lavorare sistematicamente su questo concetto, per cercare di mettere in atto, soprattutto a livello europeo, normative che facilitino l'introduzione dell'innovazione e l'uso della modernità — me lo lasci dire — e non che in qualche modo si limitino a modificare regole che non funzionavano in passato. Mi riferisco a quel senso prospettico del mercato delle telecomunicazioni che, secondo me, costituisce il vero valore dell'operazione che l'Unione europea ha messo in atto con il processo di liberalizzazione.

Anch'io vorrei fare una domanda sull'autorità europea e sui rapporti tra questa e l'autorità nazionale, per sapere in particolare se sia allo studio un sistema di controllo dei costi di interconnessione su scala mondiale. Infatti, è importante il costo di interconnessione tra operatori nazionali, ma ormai il mondo è piccolo e quindi un'autorità che si occupi della gestione degli eventuali conflitti che dovessero nascere sul piano contrattuale e sui costi di interconnessione mondiale sarebbe quanto mai rilevante ed interessante. Anche a tale riguardo vorrei conoscere la sua opinione.

Lei ha giustamente rilevato, inoltre, come in Italia l'autorità di settore sia in ritardo. È vero, non è ancora costituita, anche se il Senato ha approvato il relativo provvedimento l'altro giorno. Vi è una previsione di legge per coprire il periodo transitorio, fino a quando l'autorità entrerà in funzione, con l'operato diretto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Ci piacerebbe conoscere, sotto questo profilo, l'opinione dell'Unione europea su questo modo di gestire il transitorio, che

significherebbe non andare davanti al giudice — come ha detto lei — quando dovessero sorgere dei conflitti ma fare ricorso ad un'autorità, che si chiama Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che sostituisce l'autorità indipendente. Ci rendiamo conto che si tratta di due cose diverse ma ci rendiamo altrettanto conto che in questo modo si può coprire un periodo transitorio particolarmente difficile, cercando di mettere in atto il più in fretta possibile le normative ed i comportamenti definitivi una volta che l'autorità dovesse essere messa in opera.

Voglio rivolgerle infine un'ultima domanda, che credo possa essere interessante sempre considerando il futuro: cosa c'è nella « pentola » dell'Unione europea riguardo alle telecomunicazioni del futuro? Dopo l'armonizzazione e la liberalizzazione, a cosa state pensando, in sede europea, per cercare di promuovere di nuovo innovazione e sviluppo da questo punto di vista?

ANDREA GUARINO. Premesso che utilizzerò soltanto la metà del tempo a disposizione del mio gruppo per lasciare la restante parte al collega Rogna, vorrei partire da un'affermazione del commissario Van Miert, quella secondo cui la liberalizzazione non è stata intesa esclusivamente come finalizzata ad introdurre la concorrenza ma anche come un mezzo per assicurare la fornitura di servizi di telecomunicazioni, sia del servizio universale sia dei servizi cosiddetti a valore aggiunto, alle migliori condizioni possibili.

Partendo da questa cornice — così la intendo — della politica di liberalizzazione della concorrenza nel settore delle telecomunicazioni, di cui lei, signor commissario, è il responsabile, vorrei subito sviluppare alcuni punti sia di carattere specifico sia, come diceva l'onorevole Panattoni, di carattere prospettico sulla politica che la Commissione europea pensa di intraprendere nel settore, di modo che questa Commissione sia in grado sia di valutare in che modo e con quali priorità si attui questa politica generale sia, eventualmente, di assumere le determinazioni del caso.

Riprenderò anch'io la questione del servizio universale e, segnatamente, la penultima domanda dell'onorevole Panattoni, anticipando in questo l'onorevole Rognà, che svilupperà più approfonditamente il tema per chiederle, signor commissario, se sia stata valutata l'opportunità di adottare una definizione dinamica del servizio universale, così come contenuta nel nuovo *telecommunication act* americano, in base al quale è servizio universale ciò che la parte sostanziale dei consumatori, quindi del mercato, considera essenziale come fornitura. Questo perché, evidentemente, il mondo delle telecomunicazioni è in rapidissima evoluzione e ciò che oggi viene considerato un servizio di nicchia e voluttuario potrebbe essere ritenuto di base ed essenziale domani: la telefonia mobile, rispetto alla quale lei ha promosso l'attuazione di una specifica direttiva di liberalizzazione, è forse il migliore esempio.

Anche sulla necessità di tener conto delle possibili evoluzioni del sistema, lei, signor commissario, ha menzionato il problema della liberalizzazione delle frequenze del TACS, del rispetto dell'attribuzione delle bande di frequenza per il DCS 1800, per le condizioni per l'esercizio del DECT. Mi chiedo: la Commissione non si sta forse orientando verso una politica strettamente legata all'utilizzazione di specifiche tecnologie? Abbiamo una risoluzione sulla liberalizzazione di una certa banda da attribuire ad un certo sistema tecnologico; un nuovo sistema viene sviluppato; si fa un'altra risoluzione per riservare una banda. Dunque, se l'industria inventasse domani un nuovo sistema digitale più efficiente sia del DECT sia del GSM che, però, occupasse una delle due bande già riservate, dovremmo aspettare una nuova azione positiva da parte delle autorità comunitarie, perché questo possa essere introdotto, oppure la Commissione considera accettabile che, nel quadro della liberalizzazione, ciascun operatore assegnatario di una certa banda di frequenza possa utilizzarla secondo la tecnologia che crede?

Mi pare di ricordare che nella vostra decisione sul caso Telecom Italia-Omnitel,

voi abbiate ritenuto che il TACS ed il GSM facciano parte del medesimo mercato rilevante.

Sempre con riguardo a questo problema, che, evidentemente, è cruciale per un corretto sviluppo del sistema di telecomunicazioni, cioè l'assegnazione delle frequenze, non vengono espressi chiaramente, né nella direttiva *full competition* né in quella sulla telefonia mobile né nei progetti di direttiva sulla licenza unica di operatore di telecomunicazioni, i criteri ed i principi a cui si deve attenere lo Stato nell'attribuire le risorse scarse: frequenze, numeri di telefono e altre risorse infrastrutturali. Attualmente, nella maggioranza degli Stati membri si è preso il partito di predeterminare il numero dei concorrenti; lei stesso ha ricordato come in Italia si preveda che il DCS 1800 sia esercitato da tre imprese, il GSM da due; sappiamo che in Germania la Commissione è intervenuta per aumentare di uno il numero di operatori predeterminato. In altre realtà quali gli Stati Uniti, che sono l'esempio di un grande mercato, forse il più avanzato nella fase di liberalizzazione, il numero di imprese che possono esercitare il servizio non viene predeterminato, tanto è vero che le frequenze, scarse, vengono attribuite in maniera competitiva e con un sistema *revolving* in maniera tale da privilegiare in seconda attribuzione chi era stato penalizzato in una prima gara.

Faccio questa osservazione per chiederle se la Commissione abbia valutato i vantaggi e gli svantaggi comparativi delle due ipotesi. Inoltre, considerato che la predeterminazione del numero di operatori configura un diritto speciale, ai sensi dell'articolo 90 primo comma, e che le direttive impongono l'abolizione dei diritti speciali, vorrei sapere se lei consideri questo sistema, che è generalizzato, compatibile con il quadro giuridico in cui si inseriscono le direttive.

A questo proposito - ho quasi concluso, signor commissario - a giudicare dal testo del regolamento che abbiamo avuto a disposizione e dal progetto di legge generale sulla liberalizzazione delle telecomunicazioni, sembra che lo Stato italiano

sia orientato a mantenere in vigore l'istituto della concessione. Secondo il sistema italiano, la concessione consiste nel permettere ad un privato di utilizzare qualcosa che è attribuzione del potere pubblico. Lei ritiene che tale istituto - il quale per sua definizione è il conferimento di un diritto speciale, perché non si tratta di una licenza, ma di un atto a contenuto più marcatamente discrezionale dello Stato - sia compatibile con il quadro di liberalizzazione comunitaria?

Le rivolgo un'ultima domanda, ringraziandola della sua attenzione e della sua pazienza. Quando il Parlamento italiano ha deliberato di non approvare il decreto-legge relativo alla privatizzazione della STET, lei si è espresso - come è suo diritto, anzi come si direbbe in inglese *your privilege* - in senso molto negativo, sostenendo che questo avrebbe potuto avere ripercussioni sul quadro generale della liberalizzazione del sistema delle telecomunicazioni. Poiché, come ricordava l'onorevole Panattoni, in materia di privatizzazione degli operatori telefonici l'Italia forse è il paese più avanzato in quanto da molti decenni il 49 per cento della società pubblica è privatizzato e fra pochi giorni, con la realizzazione della fusione tra STET e Telecom, la maggioranza delle azioni sarà automaticamente privatizzata, le sarei grato se volesse spiegarmi quale sia esattamente il nesso funzionale e giuridico tra la privatizzazione e la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Rogna, purtroppo la divisione del tempo non è stata effettuata, anzi quello già utilizzato dal suo gruppo è risultato pari al doppio!

ANDREA GUARINO. Chiedo venia all'onorevole Rogna!

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo, onorevole Rogna, ma a questo punto mi sembra opportuno far intervenire preliminarmente i rappresentanti degli altri gruppi.

UGO BOGHETTA. La prima domanda riguarda le telecomunicazioni a livello

mondiale. Mi sembra infatti vi sia una differenza tra quanto deciso negli Stati Uniti - i quali contano quanto sappiamo in questo settore, in particolare nel rapporto telecomunicazione-televisioni - e quello che sta avvenendo in Europa. Vorrei capire come stiano insieme queste due situazioni e chiedere la sua opinione sulle prospettive, perché spesso e volentieri si parla di concorrenza, di pluralismo e poi alla fine si arriva agli oligopoli; se guardiamo la situazione a livello mondiale, possiamo prevedere uno scenario non molto lontano di questo tipo.

Rispetto alla situazione italiana, lei ha elencato una serie di inadempienze da parte del nostro paese, a mio avviso derivanti da due questioni, in primo luogo dall'avversità, soprattutto da parte del mio partito, alla privatizzazione della STET. Consideriamo infatti necessario un ruolo del pubblico nel settore delle telecomunicazioni, riteniamo che le infrastrutture telematiche non possano essere considerate come le autostrade (sulle quali, una volta costruite, va chi vuole).

A questo proposito, mi chiedo in prospettiva quale sarà a suo giudizio il ruolo del pubblico rispetto non solo al servizio universale così come lo concepiamo oggi, ma anche ad un allargamento di questo concetto.

Il secondo problema riguardante il nostro paese, anche rispetto ai tempi che lei citava, attiene alla presenza in Italia di un gruppo privato, Mediaset, che ha la proprietà di un'azienda televisiva (con tutta una serie di problemi rispetto alle frequenze), ha interesse ad entrare nelle telecomunicazioni ed appartiene al proprietario di un partito che si chiama forza Italia. Questo ovviamente ha rallentato la soluzione dei problemi, ha allungato i tempi, perché si tratta di una questione democratica non secondaria; credo che la democrazia nelle telecomunicazioni sia un aspetto molto importante.

Ho letto spesso sui giornali degli industriali italiani valutazioni riguardanti la diminuzione nel prossimo periodo dell'occupazione in questo settore in Italia. Riporto posizioni provenienti dall'interno del

mondo industriale italiano, rispetto alle quali le chiedo se questo andamento sarà temporaneo. La questione dell'occupazione nel settore delle telecomunicazioni è seria perché, mancando in questo settore, mi sembra difficile che possa esserci in altri.

Con riferimento all'elenco da lei fornito, ho l'impressione che i paesi in grado di rispettare i criteri non siano più di tre o quattro. Questo problema riguarda complessivamente la costituzione dell'Europa, perché la stessa situazione si ripropone per i parametri di Maastricht. Allora, così come per Maastricht, vista la situazione, le chiedo se non sia preferibile seguire una politica che porti tutti i paesi insieme all'appuntamento europeo, risolvendo i problemi di carattere sociale che anche lei ha sostenuto essere prioritari (lei ha detto « anche la concorrenza, ma non solo la concorrenza ») o se si voglia insistere su questi tempi che rischiano di creare la situazione di un Europa a più velocità (non a due, forse sono di più).

PAOLO BECCHETTI. Signor Van Miert, io appartengo a me, contrariamente a quanto le potrà essere apparso da un intervento di oggi, ma desidero superare ogni polemica che ne potrebbe scaturire.

Debbo dirle che ho preso nota con una certa angoscia, ma anche, in parte, con un senso di sicurezza e tranquillità — sono peraltro sentimenti contrastanti — del fatto che su tutti gli obblighi nascenti dalle norme comunitarie da lei elencati (liberalizzazione delle infrastrutture, indennizzi agli operatori storici, licenze, tariffe di interconnessione, piani di numerazione) il Governo italiano è in ritardo.

Vi è un senso di angoscia perché per rispettare i termini già scaduti e quelli di prossima scadenza questa Commissione, di cui oggi lei è ospite graditissimo, sarà chiamata nei prossimi mesi ad un lavoro intenso, complesso, lavoro che è da temere possa essere affrettato, con rischi di scarso approfondimento sotto il profilo dell'adequatezza delle norme, della conformità al quadro della direttiva *full competition* e

delle altre alle quali dovremo conformare il nostro ordinamento giuridico.

Tuttavia, vi è un senso di sicurezza che è suffragato dalla vigilanza attenta dei suoi servizi e di quelli di *monsieur* Bangemann, nonché dai richiami non equivoci che lei oggi ha fatto al nostro Governo. Credo che lei, signor Van Miert, non avrebbe potuto essere più esplicito di quanto è stato.

Sono anche rassicurato dal fatto che lei si chiese, qualche mese fa, se in Italia a governare fosse la STET o il primo ministro. E certamente non mancherà di chiederselo ancora nei prossimi mesi, quando avvenendo la privatizzazione STET — sulla cui entità non sono affatto d'accordo con il collega Guarino, che ritiene la STET un'azienda già privatizzata — e producendosi, quindi, da parte di questa azienda alleanze internazionali, lei potrà e dovrà verificare se in Italia sia avvenuta una vera liberalizzazione, in presenza di una privatizzazione in qualche maniera incagliata dalla *golden share* che la nostra normativa nazionale ha riservato al Tesoro in materia di gestione della società di telecomunicazioni che sta nascendo dalla fusione dei due colossi delle telecomunicazioni italiane (colossi per l'Italia, ovviamente).

Peraltro, mi è sembrato di cogliere nel suo intervento, insieme a questi richiami, qualche segnale di apprezzamento per i tentativi che il nostro Governo starebbe approntando, senza peraltro verificare — perché lei non può e non deve farlo, immagino — se il percorso legislativo che stiamo seguendo sia conforme alla nostra Costituzione ed alle riserve di legge che in alcuni settori esistono, cioè se questo uso ed abuso dello strumento regolamentare sia conforme alla Costituzione repubblicana, inoltre se vi sia congruità rispetto agli scopi che gli strumenti normativi che stiamo approntando dovrebbero perseguire.

Colgo altresì l'occasione, anche perché nella chiacchierata informale che abbiamo avuto prima dell'inizio di questa audizione se ne è accennato, per ringraziarla per il suo energico intervento in materia di nuovi, nascosti, surrettizi e, per questo, più insidiosi monopoli nel settore por-

tuale; monopoli per eliminare i quali il nostro Governo è stato ormai impegnato con fermezza dall'intervento della sua direzione.

Ho preso atto della sua perfetta sintonia con Amato in materia di DECT. Le sue posizioni e quelle di Amato sono largamente condivise dalla mia parte politica.

Vi sono ancora due punti sui quali vorrei rapidamente soffermarmi. Innanzitutto sottolineo la sua considerazione - che noi condividiamo - che porre in equilibrio la concorrenza ed il servizio universale sia un fattore di solidarietà. Noi riteniamo che questa sia un'impostazione veramente molto corretta, però credo che al riguardo in questo Parlamento siamo ecumenici, nel senso che la pensiamo tutti in maniera abbastanza affine. A questo proposito richiamo l'intervento del distratto collega Panattoni e del collega Guarino. Noi riteniamo che questo equilibrio non debba essere ingessato, nel senso che sia la normativa comunitaria sia quelle nazionali devono essere un *work in progress* continuo in un settore nel quale le innovazioni tecnologiche e le corrispondenti innovazioni nella richiesta dei servizi che ne scaturiscono sono in una fase talmente accelerata da far ritenere, appunto, che una normativa non aperta possa creare qualche problema.

Infine, le rivolgo l'invito a vigilare se con il decreto-legge n. 115 del 1° maggio 1997, del quale lei ha auspicato una rapida conversione, non si attui un vero e proprio rinvio della soluzione del problema, atteso che per la gran parte delle questioni che con tale decreto si debbono risolvere vi è il rinvio ad una potestà regolamentare del Governo, con problemi - che certamente non la riguardano - di sottrazione al controllo di questa Commissione e del Parlamento delle materie che debbono essere regolamentate; vi è cioè il rinvio ad uno strumento che noi attualmente riteniamo non adeguato alle necessità che si devono perseguire. Non ora, ma a regolamento fatto noi siamo sicuri che lei e la sua direzione, d'intesa con il *pool* creato con il signor Bangemann, non mancherete di vigilare.

ANGELO SANZA. Desidero, signor commissario Van Miert, ringraziarla per la chiarezza e la franchezza della sua esposizione. Lei ha delineato un quadro molto crudo, drammaticamente realistico, come solitamente riportano i giornali italiani della sua azione in sede comunitaria; quindi abbiamo trovato nell'intervento odierno il riscontro concreto della sua azione in sede comunitaria. Con molta franchezza ha chiarito che l'Italia è insufficiente su un fronte molto ampio. Le rivolgerò, dunque, poche e brevi domande, dal momento che alcune questioni che intendevo affrontare sono già state toccate da altri colleghi.

Prima domanda: quali sono le conseguenze per l'Italia se persevereranno le infrazioni su molti obblighi comunitari?

Seconda: ci chiede, forse, o ci sollecita a chiedere deroghe, come hanno fatto altri cinque paesi comunitari?

Terza: è accettabile, in questa fase transitoria, l'autorità del Ministero delle poste e telecomunicazioni?

Lei ha richiamato l'alto costo delle tariffe di interconnessione: come modificarlo? E, se ciò non venisse fatto, come temperare all'invito?

Ultima considerazione (già avanzata dal collega Guarino): cosa pensa dell'istituto della concessione che l'Italia intenderebbe mantenere? Lo giudica coerente con la politica comunitaria?

CESARE RIZZI. Dirò solo poche parole poiché penso che sia già stata fatta una diagnosi completa della nostra situazione. Il quadro tratteggiato dal commissario Van Miert è piuttosto preoccupante, in quanto egli stesso ha sottolineato che l'Italia è ancora ferma al palo. Per una serie di ritardi di cui tutti siamo ben consapevoli, l'Unione europea - da quanto ho potuto capire - è certa che il nostro paese resterà solo; in parole povere, l'Italia deve allearsi con altri paesi per poter risolvere in parte i suoi problemi. Vorrei chiedere al commissario Van Miert quali consigli e quali indicazioni dia per regolamentare la nostra situazione piuttosto confusa o se ritenga che è ormai troppo tardi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Rizzi per la davvero straordinaria brevità del suo intervento. Essendosi così conclusi gli interventi di un rappresentante per ciascun gruppo, darò la parola, per non più di tre minuti ciascuno, come ho già detto, agli altri colleghi che intendano rivolgere domande al nostro ospite.

ENZO SAVARESE. Vorrei rivolgerle, commissario Van Miert, soltanto due domande. Secondo lei, è veramente possibile una liberalizzazione senza vera privatizzazione?

Inoltre, cosa pensa del fatto che le società di gestione telefoniche in Italia si apprestano a fare televisione, e non parlo solo di televisione cablata?

SERGIO ROGNA. Desidero ricordare, presidente, che il gruppo dei popolari e democratici è un gruppo federato, nel quale sono presenti, appunto, due gruppi politici. Perché la cosa non risulti del tutto misteriosa al commissario Van Miert...

PRESIDENTE. Non diamo un'immagine di eccessiva articolazione!

SERGIO ROGNA. ... preciserò che si tratta del gruppo al quale appartiene il Presidente del Consiglio, onorevole Prodi. Fatta questa premessa ed accertato che il Parlamento italiano è un luogo estremamente recettivo per le considerazioni del commissario Van Miert (direi che molte delle sue preoccupazioni sono le nostre, e questa Commissione è in particolare la sede in cui tecnicamente tali preoccupazioni debbono essere trasformate in provvedimenti e in deliberazioni), debbo osservare che uno dei punti di maggiore preoccupazione per quanto riguarda l'andamento della piena concorrenza sta proprio nel fatto che il settore delle telecomunicazioni è un comparto dove le società nazionali, le Telecom nazionali hanno in realtà, ciascuna nel suo mercato, una situazione pressoché monopolistica.

Sotto questo punto di vista, la privatizzazione o meno delle stesse società non è il primo elemento; questo è dato dalla

reale apertura del mercato. Ma trattandosi di un mercato che sempre più chiaramente si caratterizza come europeo, è evidente che i tempi di armonizzazione, quindi anche la concessione di deroghe su questo punto, devono essere molto inferiori: l'armonizzazione è necessaria se vogliamo che il mercato diventi più grande e quindi più libero. Occorre tuttavia tener conto anche di quanto ciascuna delle compagnie interessate sia oggi egemone nel suo paese.

È pertanto interessante sapere se il commissario Van Miert ritenga che una legislazione di tipo asimmetrico, quale, ad esempio, quella adottata nei confronti della British Telecom dal Governo inglese, debba essere inserita nelle legislazioni nazionali oppure se si tratti semplicemente di una questione di gusti. Mi sembra tuttavia abbastanza evidente che in mancanza di un'armonizzazione anche in questo settore, vi sarebbero sicuramente società Telecom nazionali penalizzate; né i singoli Stati avrebbero alcuna possibilità di introdurre reali norme asimmetriche se queste non fossero in qualche modo norme europee.

La seconda domanda che intendo formulare è già stata posta largamente e riguarda il servizio universale. Vorrei conoscere l'opinione del commissario Van Miert e sapere se la Commissione in particolare sia più orientata verso un servizio universale largo (sappiamo benissimo che ciò significa comprensivo di più servizi, oltre a quelli strettamente indispensabili), se si ritenga che questo possa partire a livelli di telefonia più o meno vocale e poi essere gradatamente cambiato, o se sia invece più opportuno partire già con una definizione più estensiva.

Esiste poi una piccola perplessità in merito alla fine del servizio a 900 Mhz analogico, il servizio TACS. È evidente che la coesistenza del servizio analogico e digitale provoca in questo momento una cattiva utilizzazione della stessa banda di frequenza. Vorrei quindi conoscere le intenzioni del commissario Van Miert al riguardo.

ITALO BOCCHINO. Innanzitutto intendo ringraziare il commissario Van Miert per la sua esposizione, certo non rosea per le telecomunicazioni del nostro paese, ma che credo possa rappresentare uno stimolo a lavorare di più e meglio. Formulerò alcune brevissime domande.

Sul DCS 1800 il commissario Van Miert ha detto che il Governo ha assicurato la gara entro il prossimo autunno; ciò significa che il terzo gestore presumibilmente non riuscirà ad entrare nel mercato prima della prossima primavera, cioè in ritardo rispetto agli altri due gestori che oggi operano già nel settore del GSM. Lei ritiene che si possa fare qualcosa per garantire un reale regime di concorrenza a questo terzo gestore, che altrimenti, entrando nel mercato con qualche mese di ritardo, rischia di trovarsi nelle condizioni di non poter operare in un reale regime di concorrenza?

La seconda domanda riguarda i 60 miliardi di compensazione che la TIM deve pagare, così come è stato definito tra l'Unione europea ed il Governo italiano, per l'avvio della telefonia GSM. Lei ha detto che la TIM ancora non ha pagato. L'Unione europea è intervenuta per stabilire una scadenza in merito a questo pagamento?

L'ultima domanda riguarda invece l'ENEL, monopolista italiano dell'energia elettrica, che, come lei sa, vuole entrare nel mercato della telefonia fissa e partecipare come terzo gestore. A suo giudizio, come può entrare una società del genere nel mercato? Creando una seconda società di cui essere azionista di minoranza o di maggioranza? Stabilendo uno scadenzario di termini per la cessione delle quote, fino ad essere un socio di minoranza con piccole percentuali? È possibile, cioè, che una società che opera in regime di monopolio possa entrare? E come deve entrare? Noi riteniamo infatti che comunque questa rete esiste, è un patrimonio nazionale e certamente va utilizzata. Vorremmo conoscere il parere della Commissione in merito a questa utilizzazione.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Ringrazio il commissario Van Miert perché ritengo che l'incontro odierno sia molto prezioso; i suggerimenti, le proposte, le idee sono importanti per noi. Vorrei che si accogliesse la disponibilità da lui manifestata ad utilizzare questo rapporto in maniera collaborativa piuttosto che per richiedere interventi di verifica: la collaborazione tra la Commissione europea e la nostra Commissione può essere molto utile per compiere passi avanti nel percorso che abbiamo tracciato.

Sono stati denunciati molti ritardi del nostro paese in questi processi di liberalizzazione; mi pare che molto sia stato fatto dal Governo nell'ultimo anno. Mi auguro che anche il Parlamento voglia fare la sua parte, perché le telecomunicazioni sono un settore chiave dell'economia mondiale, un settore che ci impegna molto nell'individuazione delle soluzioni dovute. Mentre gli operatori attuano politiche espansive, gli Stati sono costretti a passare dal ruolo di gestori diretti al ruolo di regolatori secondari. Noi siamo impegnati in questa operazione. Certamente tema essenziale, da regolare, è il rapporto tra la posizione di supremazia storicamente connaturata alle situazioni di monopolio e la condizione dei nuovi contraenti (mi pare che il tema sia stato già sollevato dal collega Panattoni).

D'altro canto, il punto cruciale è la questione dell'interconnessione, delle condizioni che rendono possibile la competizione fra reti diverse, come la numerosità delle reti è l'elemento chiave per la questione dell'interconnessione.

Ora stiamo parlando della realizzazione di un sistema che abbia una base stabile e paritaria per consentire alla competizione di svilupparsi su tutto l'arco dei servizi di telecomunicazione. A questo proposito, due sono le domande che intendo rivolgere al commissario. Innanzitutto, senza pluralità di infrastrutture locali la concorrenza nell'ambito dei servizi può essere danneggiata? In secondo luogo, la normativa può davvero garantire in modo pieno equilibrio e trasparenza nelle relazioni fra il detentore del circuito locale e gli altri operatori?

SANDRA FEI. Io non appartengo a questa Commissione, ma faccio parte della Commissione Politiche dell'Unione europea. Il presidente Stajano mi ha fatto l'onore di convocarmi per prendere parte all'odierna audizione. Sarò quindi molto sintetica nel formulare le domande, perché sono interessata ad avere da parte sua, commissario Van Miert, una risposta che abbia più direttamente a che fare con la Commissione alla quale appartengo.

Visto che sono state già formulate molte domande sul tema in questione, quello delle telecomunicazioni, vorrei sapere come lei veda la modernizzazione in un futuro, se la vede con un modello a pluralità di reti o con un modello di concorrenza di servizi.

A proposito del problema che, effettivamente, l'Italia rappresenta con il proprio contenzioso nel non rispetto sia della normativa sia, persino, del trattato di Maastricht - in molti casi, quindi, anche della libera concorrenza, della liberalizzazione, eccetera - vi è un punto che mi ha incuriosito e a proposito del quale vorrei farle un'osservazione che, forse, può apparire cattiva ma che, invece, credo possa far capire come si muove anche la Commissione a livello europeo. Ricordo che tanti anni fa la Commissione europea impose che si rifacesse un'asta bandita in Italia nel settore delle telecomunicazioni sostenendo che non si era svolta secondo i principi richiesti dalla Comunità europea; nel caso dell'Omnitel, invece, è stato affermato che l'asta non si era svolta come dovuto ma che, comunque, in nessun modo si sarebbe dovuta rifare. Difendo totalmente la liberalizzazione, però anche la Commissione che sorveglia deve far capire in base a quale criterio agisce, di modo che i paesi sappiano a cosa attenersi.

Passo, infine, ad un argomento che riguarda direttamente la mia Commissione e a proposito del quale le sarei molto grata se potesse dirmi qualcosa, anche se il tema può sembrarle molto vasto: è possibile, ovviamente non in termini generali, avere qualche suo indirizzo a proposito della revisione del trattato di Maastricht? Considerato che molte indicazioni del trattato,

che rientrano nelle competenze della Commissione di cui lei è responsabile, non sono state rispettate da diversi paesi, vorrei sapere cosa lei consigli di fare, perché è inutile cambiare ancora se ciò che già è stabilito non è rispettato.

PRESIDENTE. Mi ero riproposto di formulare anch'io alcune domande per integrare il dibattito, ma lo ritengo inutile in quanto quest'ultimo è stato talmente ampio ed approfondito da toccare tutti i punti di interesse della Commissione in relazione ai compiti del nostro ospite e alle sue specifiche competenze. Do quindi la parola al commissario Van Miert nella certezza di aver sostanzialmente rispettato anche i tempi ed il calendario dei suoi impegni.

KAREL VAN MIERT, *Commissario europeo per la concorrenza*. Innanzitutto, vorrei sinceramente ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, perché il numero degli interventi testimonia un grande interesse per queste questioni. Mi è parso anche di capire che, in una certa misura, la Commissione parlamentare condivide alcune delle nostre preoccupazioni.

All'onorevole Urso, che ha chiesto come si possano recuperare i ritardi, visto che siamo a sette mesi dalla scadenza, rispondo che l'unico suggerimento che posso dare è che tutti gli interessati si mettano a lavorare fianco a fianco, consapevoli che è un punto d'onore per l'Italia arrivare al traguardo assieme agli altri. Oggi, infatti, tra i paesi che non hanno fatto richiesta di un periodo supplementare, l'Italia, con il Belgio e l'Austria, è in ritardo. La Spagna, che era anch'essa in ritardo, ha dovuto anticipare i propri programmi proprio per l'alleanza conclusa da Telefonica. Quindi, se l'Italia non sarà vigilante, rischia di restare nella retroguardia del plotone, avendo invece assunto l'impegno di arrivare puntualmente alla scadenza del 1° gennaio 1998. Da parte mia posso soltanto esprimere parole di incoraggiamento al Governo, al Parlamento, agli operatori interessati (in primo luogo STET) affinché si proceda celermente, perché la mia espe-

rienza mi ha dimostrato che molto spesso i ritardi sono stati provocati dall'ex dirigenza della STET: gli impegni assunti con il Governo - mi riferisco alla questione della telefonia mobile - un anno e mezzo fa, dopo mesi di trattative, non sono stati ancora attuati. È un esempio quasi unico. Persino la Spagna, che era in ritardo, vi ha superato. La Spagna che era il fanalino di coda, adesso è passata avanti.

In questo modo non potete arrivare al 1° gennaio 1998 in buone condizioni. Dunque vi esorto a unire le vostre forze per farcela. Vi è un motivo in più, che la STET dovrebbe ben capire, perché è proprio la STET che cerca dei *partner* e delle alleanze. Ma non si può autorizzare un'alleanza se non sono stati approntati tutti i provvedimenti del caso. Quindi, è proprio nell'interesse della STET lavorare a fianco di voi e del Governo. Mi sembra che adesso si sia creato un contesto che consenta, se vi è la volontà politica, di recuperare molto del tempo perduto e di arrivare più o meno al traguardo assieme agli altri paesi. Ma bisogna veramente impegnarsi, con un dibattito positivo volto verso il futuro, quindi evitando quelle battaglie di retroguardia in cui si cerca sempre, in qualche modo, di non affrontare il problema.

Non ci sono altri modi di procedere. Molti hanno chiesto cosa succederà se l'Italia rimarrà inadempiente. È chiaro: se, domani, la STET o la Telecom Italia concluderanno un'alleanza dovranno attendere l'autorizzazione della Commissione europea, fintanto che la situazione non sarà stata disciplinata, messa in regola. Quindi, bisogna scegliere se fare i propri interessi guardando al futuro, ovvero continuare a portare avanti battaglie di retroguardia. Abbiamo avuto la stessa situazione in Spagna con la compagnia Telefonica; volevano anche mantenere chiuso il mercato spagnolo fino al 2000. Abbiamo detto che non era possibile, che eravamo contentissimi se volevano avere accesso agli altri mercati o mettere a punto una strategia mondiale in America Latina con una società americana, purché si sottoponevano alle stesse regole che valgono per

gli altri. Questo per quanto riguarda il contesto globale.

Molti di voi, in particolare l'onorevole Urso, hanno rivolto una domanda sull'eventuale autorità europea per le telecomunicazioni. Non si tratta di un'idea nuova ma è irrealistica. Lo si può deplorare, ma questa è la situazione. Molti Governi, attualmente, non vogliono una tale autorità, perché ritengono che sarebbe un trasferimento di sovranità verso Bruxelles. È una questione, quindi, oltremodo delicata. A quanto mi consta, pertanto, il controllo, le procedure per la concessione delle licenze dovranno rimanere di competenza delle autorità nazionali. Se vi sarà, però, un vero mercato europeo e se vi saranno problemi di natura transfrontaliera - non lo si può escludere - allora dobbiamo chiederci in quale momento ci sarà bisogno di un'autorità europea che si occupi di queste questioni. Comunque la Commissione, che è competente per la politica della concorrenza, farà la propria parte. Lo abbiamo già fatto. Mi sia consentito ricordarvi che in Germania la Deutsche Telekom, pur essendo in regime di monopolio per quanto riguarda la telefonia vocale, ha deciso di abbassare fino al 40 per cento le tariffe per i grandi clienti, per mantenerli legati alla Deutsche Telekom e far sì che i concorrenti che non erano ancora sul mercato fossero in qualche modo esclusi, privati di ogni possibilità. Abbiamo detto che non era possibile e siamo intervenuti perché vi furono proteste da parte di tutti gli altri concorrenti. Mancava ancora un'autorità nazionale e il ministero, che tradizionalmente sostiene il monopolista, non si era occupato dovutamente della questione. Ci siamo dovuti interessare di tariffe, cosa che in realtà normalmente non ci compete, ma per mantenere aperta la possibilità di introdurre un regime normale in Germania si è giustificato il nostro intervento, e tutti i *partner* sono stati obbligati a negoziare le tariffe per l'interconnessione; comunque la questione non è del tutto risolta. Questo dimostra come noi spesso siamo chiamati ad intervenire proprio perché le cose a livello nazionale non procedono ancora come dovrebbero,

manca l'autorità europea e quindi, appena insorgono difficoltà, i vari soggetti guardano alla Commissione europea; riceviamo spesso lagnanze e ricorsi; forse - non si può escludere - ne riceveremo anche da parte italiana. Tornerò poi su questo punto rispondendo ad un quesito specifico.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Panattoni, è vero che il vostro Governo sta accelerando il proprio sforzo; ne sono molto lieto e spero che questo consenta un rapido progresso. Ci troviamo quindi sulla strada buona, un po' tardi, ma meglio tardi che mai.

È stato posto un quesito molto interessante: la liberalizzazione non lascerebbe intatte situazioni di quasi monopolio tuttora vigenti negli Stati membri? La mia risposta non è facile; ho lo stesso timore, perché non basta fare tutto il possibile per creare un contesto di concorrenza normale. Anche in Gran Bretagna la British Telecom ha una posizione talmente dominante che per gli altri concorrenti non è facile entrare sul mercato. Ricordate che in quel paese i gestori dei cavi possono già occuparsi di telefonia vocale; ciò nonostante la British Telecom ha sempre una posizione estremamente forte (ci sono alcuni motivi che spiegano questa situazione). Nonostante tutti i nostri sforzi, non c'è garanzia automatica del fatto che più o meno ovunque si crei una situazione di concorrenza equilibrata, perché i monopolisti del passato, se si adegueranno rapidamente all'evoluzione tecnica, manterranno posizioni forti sul mercato; soltanto le società che rinviano le scadenze, che non si modernizzano rischiano di perdere quote di mercato, mentre quelle che si sono adeguate per prime, che si sono dinamizzate, che hanno concluso alleanze internazionali si assicurano le migliori opportunità. Questo è l'insegnamento che traggo dalla mia esperienza e in questo spirito francamente, come ho sempre detto alla direzione della STET, non capisco perché qui si trascinino le situazioni; mi sembra sia nel loro interesse muoversi più rapidamente. Questa è comunque una mia opinione personale, una mia constatazione.

Onorevole Panattoni, vedremo insieme tra qualche anno dove andremo, in che situazione ci troveremo. In alcuni paesi - sono sicuro - ci sarà una concorrenza molto forte, ci saranno gruppi abbastanza solidi, tali da creare una situazione equilibrata, ma non sono sicuro che ciò avverrà in tutti gli Stati membri. Ve lo dico in tutta sincerità e senz'altro in questa fase evolutiva saremo chiamati in causa spesso, perché l'atteggiamento dei monopolisti del passato secondo me potrebbe essere quello di cercare di rendere la vita impossibile ai concorrenti potenziali. Il nostro compito non terminerà quindi il 1° gennaio 1998.

Molti membri della Commissione hanno posto domande sul rapporto tra liberalizzazione e privatizzazione, in generale e nella specifica situazione italiana. Sul piano generale non dobbiamo intervenire nei dibattiti nazionali in materia di privatizzazione e di assetto proprietario delle imprese, ma un po' ovunque si constata che i Governi per motivi di bilancio e di altra natura procedono a privatizzazioni totali o parziali; si tratta di un processo in corso che ritengo continuerà.

Per quanto riguarda l'Italia, c'era anche un altro motivo: l'accordo concluso da me e dal ministro Andreatta per quanto riguardava l'IRI (ricorderete le garanzie in base al codice civile e via dicendo). Il Governo aveva assunto l'impegno di ridurre il livello di indebitamento in tre anni e questo ovviamente comportava la privatizzazione; è per quella via che si è raggiunto l'obiettivo. Ovviamente ho avuto la massima comprensione. Quando mi è stato chiesto il motivo per cui intervenivamo in materia di privatizzazione soltanto in Italia e non in altri paesi ho detto che questo avveniva sulla base dell'accordo concluso con il ministro Andreatta, che prevedeva in un arco triennale una certa evoluzione. Tuttavia, poiché anche in quel caso ci sono stati rinvii e ritardi, i tre anni erano passati, i miei colleghi mi chiedevano che cosa si dovesse fare, così abbiamo dovuto organizzare il trasferimento al Tesoro e via dicendo. Questo è il contesto specifico dell'Italia.

In linea generale ci asteniamo dall'intervenire in materia di privatizzazioni, fatta eccezione per il caso in cui un Governo chieda di essere lasciato tranquillo, volendo vendere Telecom al prezzo migliore, a un monopolista forte ed importante, e chieda dunque di aspettare, per la formulazione di rilievi sulla concorrenza, il momento in cui avrà venduto la società nazionale al miglior prezzo. In quel caso la nostra reazione è negativa: è necessario che tutti, anche l'acquirente delle azioni, conoscano le regole e sappiano a cosa attenersi; deve essere un gioco aperto, onesto. Abbiamo avuto colloqui con alcuni Governi che volevano vendere ad un prezzo maggiorato, sfruttando la situazione di monopolio per ottenere il massimo; siamo intervenuti con garbo per ricordare quali fossero le regole del gioco.

Giustamente molti membri della Commissione hanno posto il quesito sul servizio universale. Contrariamente a quanto è stato detto da qualcuno, si tratta di un vero e proprio obbligo comunitario: se un Governo nazionale decidesse di dare luogo totalmente alla libera concorrenza e questa non assicurasse il servizio universale, in questo caso si troverebbe a violare il diritto comunitario, perché sussiste un vero e proprio obbligo comunitario. Naturalmente il Governo può scegliere liberamente se utilizzare la leva della concorrenza; si è visto che in Svezia e in Finlandia tale leva è in grado di garantire pienamente un servizio universale di buona qualità a tariffe accettabili; anche nei Paesi Bassi avverrà la stessa cosa. Quindi, alcuni Governi ritengono che si possa arrivare a quell'obiettivo con un regime di concorrenza normale. Se tuttavia alcuni paesi vogliono garantire con un'azienda il servizio sull'intero territorio, questo rientra nella sfera di competenza del Governo; in Francia questo è stato già deciso. Gli altri operatori dovranno contribuire ad un fondo per il servizio universale — nella misura in cui bisogna stabilire una compensazione e il relativo importo — che ovviamente non deve essere utilizzato per dare vantaggi indebiti al monopolista. Non so quali siano le intenzioni del vostro Go-

verno, ma nel mio paese, in Belgio, in pentola bolle qualcosa che non mi sembra totalmente compatibile con il diritto comunitario. Comunque, la Commissione europea — è un aspetto importante — ha sempre sostenuto che il contenuto della nozione di servizio universale deve avere carattere evolutivo, i Governi nazionali devono potervi aggiungere le proprie considerazioni. Non c'è dubbio che nei prossimi anni il contenuto della nozione di servizio universale sarà arricchito a livello comunitario; ovviamente bisogna discutere con quindici Governi, quindi la nozione rischia di non essere aggiornata all'attualità ma, per quanto riguarda la Commissione, vogliamo ampliarla integrandola con altri elementi. Ad esempio, si è parlato di Internet: sono realtà in rapida evoluzione, negli anni a venire vedremo cambiamenti straordinari. Se si vede il telefono come simbolo del servizio universale, questo è superato, perché il telefono è un elemento del servizio universale ma non è più l'unico e sono molte le cose che si devono aggiungere.

Per quanto riguarda l'autorità europea e le tariffe di interconnessione a livello mondiale, ci saranno anche qui degli sviluppi perché gli americani sono molto attivi. Ricorderete tutto il dibattito che c'è stato nel quadro dell'Organizzazione mondiale del lavoro, dove gli americani hanno posto una serie di problemi a proposito delle comunicazioni internazionali. Il dibattito quindi è in corso; c'è comunque in prospettiva un'intensa evoluzione che si aggiunge agli sviluppi che si delineano a livello nazionale.

Mi è stato anche chiesto come gestire la transizione e quale debba essere il ruolo del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Senz'altro ci rammarichiamo del fatto che l'autorità indipendente non sia stata creata; però bisogna andare avanti, quindi lancio un appello a che il ministero, nel frattempo, svolga correttamente il proprio ruolo in modo quanto più indipendente. La cosa non è scontata, perché il fatto che un ministero sia sempre stato affiancato da una grande impresa pubblica di Stato ha creato una determinata menta-

lità e ci vuole tempo per cambiarla. L'abbiamo visto anche sulla base della nostra esperienza; c'è voluto un certo tempo anche in Belgio prima che l'autorità indipendente modificasse la propria mentalità rispetto ai ministeri. Non sono ingenuo e quindi immagino che anche in Italia ci vorrà del tempo prima che l'autorità che dovrà gestire questo settore si comporti in maniera adeguata. Ma ovviamente, se sarà necessario, non esiteremo ad intervenire: lo dico con tutta chiarezza.

Cosa bolle in pentola per quanto riguarda il DECT? Se lo sapessi, ve lo direi. So che è in corso una serie di iniziative. Forse il commissario Bangemann e l'ex primo ministro francese, signora Cresson, seguono la questione più da vicino: porrò la domanda ai miei colleghi e vi trasmetterò la risposta. Non sono specialista della materia, quindi non voglio e non posso dirvi di più.

L'onorevole Guarino ha espresso il desiderio di capire bene cosa intenda la Commissione per servizio universale: una nozione ovviamente evolutiva. Poi le frequenze: qual è la nostra posizione? Ovviamente non spetta a noi attribuire le frequenze, spetta alle autorità nazionali; ma noi vogliamo garantire che i concorrenti siano trattati in maniera equa, cioè che esistano sufficienti frequenze per garantire un minimo di concorrenza e che i diversi operatori siano trattati nella stessa maniera. Se alcuni ottengono le frequenze gratuitamente ed altri devono pagare, questo ovviamente è un problema. Lo stesso problema che abbiamo avuto con le licenze: se alcuni le hanno ottenute gratuitamente ed altri devono pagare c'è uno squilibrio, soprattutto visto che quelli che hanno la licenza sono già sul mercato. Quindi è necessario quanto meno un minimo di equilibrio.

Mi si chiede in che maniera debba comportarsi lo Stato. Deve comportarsi in maniera non discriminatoria, questa è la parola chiave. Se tutti sono chiamati a pagare, non c'è problema. Lo Stato può decidere liberamente; se ritiene che la licenza debba essere pagata, va benissimo, purché non ci sia discriminazione. Quindi non in-

terveniamo in questa scelta dei Governi; cerchiamo soltanto di tutelare e di garantire la non discriminazione. Ci sono stati problemi per la telefonia mobile, ci sono stati problemi in Belgio, in Irlanda, in Spagna.

Concessioni e licenze. Devo ammettere di non essere sicuro di poter dare una valutazione corretta. Personalmente sarei più o meno dell'orientamento di Amato; ho letto quanto ha detto e mi sembrava di poter condividere la sua posizione. Il mio collaboratore, al quale ho chiesto se nel frattempo sia stata espressa una valutazione dal punto di vista giuridico, mi dice di no. Ne prendo nota, comunque, per poter chiedere al nostro servizio giuridico di approfondire la questione. Però la mia risposta non deve essere interpretata come la posizione della Commissione, ma piuttosto come una reazione spontanea rispetto a quanto ha affermato Amato.

Passiamo ora alla domanda dell'onorevole Boghetta anche con riferimento agli Stati Uniti. Anche in questo caso dobbiamo avere rapporti su base di reciprocità e non discriminatori; quindi, l'accesso che le società americane hanno ai nostri mercati deve essere reciproco. Nel caso BT-MCI abbiamo garantito che le nostre aziende avessero le stesse possibilità rispetto a quelle americane, e questo vale anche nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio. Abbiamo dovuto chiedere alla AT&T delle concessioni: si trattava ancora dell'alleanza tra Unisource e Telefonica. Abbiamo detto: dato che agli spagnoli vengono poste delle condizioni e chieste delle concessioni, anche l'AT&T deve dare garanzie per le aziende europee sul mercato americano. Ed abbiamo detto alla AT&T che non avremmo concesso la nostra autorizzazione per questa alleanza fin tanto che gli americani avessero rifiutato quelle concessioni. L'alleanza poi è stata conclusa, ma a quel punto la cosa è stata accettata. D'altro canto, se ci fossero dei ricorsi, delle lagnanze fatecelo sapere.

Del ruolo dello Stato nelle privatizzazioni ho già parlato. Se uno Stato vuole mantenere la propria società in mano pubblica, la Commissione non ha nulla da

dire se non ci sono questioni specifiche. Se un Governo decide che l'operatore Telecom tradizionale rimanga pubblico, con un pacchetto del 51 per cento in mano pubblica, la Commissione europea non ha motivo di intervenire, tranne nel caso in cui lo Stato utilizzi tale azienda, nel senso dell'articolo 90, abusando della sua posizione.

Per quanto riguarda l'occupazione cerchiamo di essere franchi: è vero che per gli operatori tradizionali ci potrebbero essere una riduzione sostanziale dei livelli occupazionali ed anche dei licenziamenti. In Germania, dove tutto il personale dell'ex Germania est era stato integrato, ovviamente ci sarà una riduzione del personale, negoziata con il sindacato. Dunque, il livello degli occupati nelle aziende di monopolio del passato si riduce; ma questa riduzione è inevitabile, anche solo per ragioni tecnologiche, a prescindere dalla politica europea. È dunque vero che l'evoluzione della politica europea porta a ridurre l'occupazione negli ex monopolisti. Però essa crea anche tante nuove possibilità di lavoro nel multimediale: una serie di mercati dove viene creata nuova occupazione, che però non necessariamente va a compensare immediatamente le perdite già verificatesi. Ma, ad esempio, in Finlandia è stata fatta una verifica: in quel paese, in cui il processo è più vecchio, più avviato, c'è una creazione netta di posti di lavoro. In un *land* tedesco dei più importanti, la Renania del nord-Westfalia, da alcuni anni (è il ministro dell'economia socialdemocratico che me l'ha detto) sono stati creati 130 mila posti di lavoro nel settore multimediale (non soltanto Telekom). Sinceramente va detto che questi posti di lavoro non sono stabili come quelli precedenti, però si tratta di una notevole creazione di lavoro. Si tratta di posti sia di livello molto elevato, che dell'altro estremo della gamma del mercato del lavoro, comunque, lo ripeto, è una notevole creazione di posti di lavoro; il quadro va presentato in maniera onesta all'opinione pubblica, non bisogna fare voli di fantasia. Ci può essere creazione di posti di lavoro,

ma ci possono anche essere effetti negativi, in certe condizioni e in certi paesi.

È stato chiesto: non si potrebbe attendere che tutti i paesi arrivino contemporaneamente? È sempre il treno più lento del convoglio che determina il ritmo del progresso; ma siamo già in ritardo. Abbiamo visto, per esempio, che negli Stati Uniti le tariffe erano più o meno del 40 per cento inferiori; in Giappone lo stesso. La qualità del servizio è migliore in questi paesi, anche nell'offerta di servizi globali. Quindi già ci trovavamo a dover recuperare il tempo perso come europei in generale, non come singoli Stati membri; questo ha spinto la Commissione a prendere l'iniziativa ed ha spinto alcuni Stati membri ad avanzare. Purtroppo su questo non ci troviamo d'accordo, perché secondo me bisogna in realtà avanzare ad un ritmo più rapido piuttosto che determinare il progresso sulla base della velocità del più lento.

Onorevole Becchetti, se ho ben compreso le sue valutazioni, lei ha parlato anche di altri monopoli, ma forse faceva riferimento anche ai porti, alle questioni relative ai porti. Non abbiamo il tempo di parlare di quest'altra situazione. Sono comunque personalmente a sua disposizione per un approfondimento bilaterale. Per il resto, mi è parso che lei comunque condivida gli orientamenti della Commissione e di questo la ringrazio.

Onorevole Sanza, lei ha detto che il mio quadro è crudo, drammaticamente realistico. Sì, effettivamente. Alla domanda cosa si possa fare durante la transizione, ho già cercato di rispondere: procedere veramente mettendo insieme tutti gli sforzi, *viribus unitis*, nella direzione giusta. Credo che facendo questo l'Italia arriverà più o meno al traguardo assieme agli altri paesi; sarebbe molto positivo, soprattutto in un contesto generale in cui bisogna rafforzare la credibilità dell'autorità pubblica.

Mi è stato chiesto: se si rimane in posizione di infrazione, che succede? La Commissione agirà rapidamente, come per altri casi. Ad esempio, se accadrà che le tariffe per l'interconnessione resteranno troppo elevate, a causa di un problema re-

lativo all'articolo 90 del trattato, la Commissione ovviamente non rimarrà spettatrice passiva ma interverrà. Questo non va visto o interpretato come una minaccia, ma come una incitazione, uno stimolo per procedere nella buona direzione.

L'onorevole Rizzi mi ha chiesto quali consigli io possa dare. Non credo di poter aggiungere molto, ma ripeto, signora vicepresidente: siamo a disposizione vostra, del Governo, dell'amministrazione, per concorrere a far sviluppare rapidamente le cose. Sarei veramente un uomo felice se si potesse far ciò, perché, malgrado la mia reputazione, a me piacciono le soluzioni e non i problemi, quindi desidero che si possa avanzare rapidamente.

Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole Savarese sulla liberalizzazione e sulle privatizzazioni, ho già cercato di illustrare la nostra posizione. C'è una questione importante per affrontare la quale avrei voluto avere più tempo: Telecom, televisione, cavo, eccetera. È un dibattito amplissimo. Sono ovviamente a vostra disposizione; se vorrete parlare di multimediale, ritornerò, tanto più che mi avete offerto una colazione eccellente, presidente, oggi a mezzogiorno! Mi dispiace tantissimo di non avere il tempo per affrontare tutti questi temi. E questo è un tema cruciale per i prossimi mesi e per prossimi anni. Ad esempio, il rapporto tra Telecom e il cavo: in Gran Bretagna il Governo ha vietato a British Telecom di entrare nelle operazioni via cavo, perché British Telecom, forte com'è, potrebbe veramente uccidere i gestori del cavo. Quindi per garantire l'equilibrio il Governo britannico ha dovuto adottare questa posizione.

Noi stiamo esaminando la situazione in tutti gli Stati membri, perché anche in Germania esiste una situazione specifica. La Deutsche Telekom è proprietaria della maggior parte della rete cavo. Due anni fa abbiamo dovuto vietare un'alleanza tra Deutsche Telekom, proprietaria del cavo, Gierisch, il proprietario di molti diritti di ritrasmissione, film, e Bertelsmann; insieme, avrebbero chiuso il mercato della *pay-TV* digitale sul territorio di un *land* tedesco. Abbiamo dovuto intervenire sulla

base del regolamento sulle concentrazioni dicendo «no, no, è eccessivo». Abbiamo avuto un intervento analogo nei paesi scandinavi, per dirvi quanto ci preoccupa questo problema.

Detto ciò, dobbiamo riconoscere che in questa evoluzione che sta delineandosi non si può mantenere tutto sistematicamente separato. La cosa più importante è che le infrastrutture rimangano aperte. Ad esempio, non possiamo accettare che il proprietario della struttura Telecom diventi anche controllore della struttura cavo e di altre infrastrutture e che si trovi in realtà a controllare tutte le infrastrutture e ad imporre la propria legge. Questa sarebbe una violazione delle regole sulla concorrenza, contraddirebbe alcuni principi basilari, quindi bisogna essere estremamente attenti.

In Spagna, ad esempio, una delle condizioni poste per l'alleanza era che Telefonica attendesse, prima di operare nel settore del cavo, che gli enti locali o gli altri soggetti potessero progredire in modo da poter competere con qualche possibilità di successo con una società così potente.

Lo stesso problema può porsi per quanto riguarda la televisione digitale. Abbiamo già avuto delle situazioni e dei casi complessi ed urgenti. So che anche in Italia potrebbero esserci dei motivi per un esame più approfondito, ma non posso dirvi di più perché il *dossier* non è ancora completo. Quindi non me ne vogliate; sarò lieto di tornare sull'argomento in una fase successiva, se lo desiderate. Si tratta però di una questione fondamentale per i prossimi anni. Bisogna permettere allo sviluppo tecnologico di avanzare, bisogna consentire alcune sinergie, ma non a pregiudizio di un mercato che deve rimanere aperto; quindi non è possibile consentire l'acquisizione di posizioni dominanti tramite fusioni ed acquisizioni che non darebbero ad altri soggetti la possibilità di entrare in quel mercato.

L'onorevole Rognà ha affermato che l'armonizzazione è necessaria ed ha posto la questione della società dominante. Ho già detto che condivido alcune delle vostre preoccupazioni, ma una volta di più, se

una certa posizione dipende dal proprio dinamismo, dalle proprie attività, non si può dire nulla. Se, invece, vi fosse abuso di posizione dominante, anche attraverso una fusione di imprese, che violerebbe il regolamento sulle fusioni, noi potremmo intervenire. Quindi, ci diamo appuntamento nel futuro per verificare se vi saranno abusi di questo tipo.

Per quanto riguarda le frequenze, una volta di più vi è una chiara linea di condotta secondo cui quelle utilizzate per il TACS debbono essere gradualmente liberate per il GSM. Questo per il momento, forse pone problemi soltanto in Italia. In Svezia, ho citato questo esempio, vi è già un accordo.

Per quanto riguarda il DCS, onorevole Bocchino, siamo in piena discussione per vedere come gestirlo. Quando ho fatto l'accordo sul GSM — quasi diciotto mesi fa — si è trattato di un elemento chiave: si voleva che il terzo operatore potesse avviare le proprie operazioni sul mercato, ma poi le cose si sono trascinate e il problema si è fatto più acuto, direi anche più complesso proprio perché vedo che già l'Omnitel — se non mi sbaglio — si preoccupa di alcuni vantaggi che potrebbero essere concessi al terzo operatore, il quale si chiede se può avere la possibilità ragionevole di operare con successo sul mercato (ho parlato con la nuova direzione della STET la settimana scorsa e ho detto che dovevano discutere con il Governo e gli altri soggetti in maniera onesta, perché, essendo stato perso del tempo, adesso bisogna adeguare le condizioni che avevamo fissato all'epoca). Se la vostra Commissione parlamentare potesse dare un contributo in tal senso, sarei felicissimo. L'unica cosa che chiedo è che queste condizioni siano corrette per tutti gli operatori.

Sembra, finalmente, che possa risolversi la questione dell'indennizzo dei 60 miliardi. Spero, però, di non sbagliarmi perché è la quarta volta che mi promettono che la questione verrà risolta. Mi auguro che questa sia la volta buona.

A proposito dell'ENEL, la società per l'energia, non è la prima volta che un'azienda che si occupa di energia manifesta

interesse per le telecomunicazioni. È già successo in Germania. In linea di massima, non si può vietare ad un'azienda che si occupa di elettricità, che ha un monopolio regionale o nazionale, di lanciarsi su questa attività, purché vi sia una separazione tra le attività di telecomunicazione o di tipo diverso e l'attività energetica, affinché non vi sia un sovvenzionamento incrociato. Deve esservi, quindi, una chiara censura, una chiara separazione. Devono assumersi rischi nel nuovo settore e non deve esserci *dumping*, nel senso di sfruttare la rendita di monopolio a livello regionale o nazionale. A questo bisogna prestare attenzione.

Ora, l'ENEL è un'azienda pubblica; mi sembra di aver capito che la Telecom Italia e la STET verranno privatizzate: quello che bisogna evitare è che vi sia connivenza a livello dell'azionista principale. Ma questo dipende un po' anche dalle situazioni, perché l'ENEL non opererà da solo, vi saranno altri *partner* che, ovviamente, avranno interesse a che la nuova azienda funzioni bene, che non sia, in qualche modo, sottoposta alla direzione dello Stato. Non c'è obiezione in linea di principio ma vi sono alcune cose da verificare. Questo è quello che posso dire sul momento, come prima reazione alla domanda.

Ringraziando nuovamente l'onorevole Biricotti, per aver dichiarato disponibilità alla collaborazione, le chiedo se, per cortesia, può ripetermi la sua prima domanda, perché vorrei poterle rispondere in maniera puntuale.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Vorrei capire, a proposito delle reti locali, se l'assenza di una pluralità di infrastrutture locali possa danneggiare la concorrenza.

KAREL VAN MIERT, *Commissario europeo per la concorrenza*. Si tratta di una domanda che ci siamo posti più volte. Per esempio, anche riguardo al ruolo nella telefonia vocale che potrebbero svolgere aziende che operano su cavo. In Italia, la situazione è particolare, comunque noi abbiamo detto che, dove esiste, bisogna libe-

ralizzare il servizio via cavo; adesso è liberalizzato, quindi si possono utilizzare le infrastrutture esistenti. A partire dal 1° gennaio 1998 volevamo che anche la telefonia vocale potesse passare su queste infrastrutture. Nella zona fiamminga del Belgio, per esempio, questo è previsto. Si tratta, quindi, delle autorità locali che controllano il cavo. Da noi queste autorità locali collaborano con una azienda americana e altre belghe in concorrenza con Belgacom nella zona fiamminga. Quindi, con una pluralità di soggetti pubblici e privati si riesce ad introdurre una concorrenza, anche a livello regionale, con la Telecom nazionale. In Germania, la cosa sarà analoga: vi saranno diversi operatori Telecom a livello regionale, non soltanto nazionale. Questo anche nei Paesi Bassi che, come vi ho detto nella mia introduzione, non hanno neanche bisogno di licenza, lo possono fare comunque. Ripeto: le autorità regionali possono farlo in diversi paesi, ma questo dipende dal contesto nazionale, dalla politica nazionale. La nostra preoccupazione è che ci sia concorrenza, o tra un minimo di operatori a livello nazionale ovvero tramite le regioni o, addirittura, tramite gli enti locali, per sviluppare un sistema che possa accompagnare lo sviluppo della concorrenza.

Mi auguro di aver dato qualche elemento di risposta, altrimenti possiamo chiarirlo a livello bilaterale.

Onorevole Fei, circa la modernizzazione, se vi fosse tempo sufficiente ne parlerei volentieri con lei a lungo. Cosa ci attende da qui a cinque anni? Verso quale mondo ci muoviamo? C'è chi dice che sarà quello del *personal computer*, mentre altri parlano della televisione. I vari strateghi industriali dicono cose diverse. Quindi, sulla base di ciò che succede realmente nel mercato, nel mondo, vedremo di cercare di seguire l'evoluzione e di partecipare allo sviluppo. Ma non mi chiedo, onorevole Fei, di cercare di fare previsioni da oggi a cinque anni: ne sono totalmente incapace. Ricordo, per esempio, il dibattito sui servizi *on line* di cinque anni fa: era il futuro, e in alcuni paesi la cosa è già fallita, in quanto superata. Le cose si muovono con una tale

velocità che tutti abbiamo difficoltà a capire, anche noi, che per giunta facciamo fatica per portare i diversi soggetti in una certa direzione.

Ho già risposto sul contenzioso. Se vi sarà interverremo. Il gruppo di lavoro che ho creato assieme al commissario Bange mann avrà il compito di agire immediatamente. Contro i paesi che accumulano ritardi avvieremo le procedure necessarie per cercare di correggere il tiro.

Come in altri paesi, anche per la gara Omnitel ci trovavamo in una situazione in cui le autorità nazionali non avevano seguito le raccomandazioni della Commissione. Abbiamo detto che potevano chiedere dei pagamenti ma senza discriminazioni. Noi abbiamo agito sulla base della politica della concorrenza; la trasparenza della gara riguarda il mercato interno e rientra nella sfera di competenza del commissario Monti. È una questione un po' complessa ma le cose stanno così. Nel momento in cui il Governo aveva accettato la possibilità di un pacchetto di compensazione, per noi la questione in linea di principio era risolta, anche se le cose purtroppo si sono trascinate tanto a lungo che ci si potrebbe chiedere se oggi la compensazione abbia ancora senso nei termini stipulati un anno e mezzo fa.

Presidente, sarà costretto ad invitarmi un'altra volta, perché mi ha chiesto di parlare di Maastricht, cosa che farei molto volentieri se avessi il tempo per farlo.

Mi limiterò a dire una cosa sola: spero che a Maastricht, o piuttosto ad Amsterdam — si parla del trattato di Amsterdam — si permetterà alla Commissione di lavorare in futuro come lavora oggi; si dovrà mantenere l'impianto di base, un organo collegiale responsabile in solido, che tuttavia può agire anche in maniera indipendente. Se non saremo in grado di resistere alle pressioni indebite delle imprese e anche dei Governi, non potremo operare con criteri giusti e corretti. Credo che il Governo italiano abbia assunto una posizione corretta e positiva nei confronti della Commissione; spero quindi che anche domani sarà possibile svolgere il nostro lavoro in maniera soddisfacente.

Concludo, presidente, ringraziandola nuovamente per la possibilità che mi ha dato oggi pomeriggio di lavorare insieme a voi.

PRESIDENTE. Grazie, commissario Van Miert, le considerazioni che lei ha formulato sono state molto chiare su una serie di punti, certamente di grandissima utilità per il lavoro della Commissione.

Ancor più vorrei sottolineare la sua disponibilità per il futuro. Anche grazie a recenti modifiche regolamentari siamo nelle condizioni di attivare rapporti e canali diretti di comunicazione con la Commissione europea. Io personalmente e credo tutti i commissari siamo intenzionati ad incrementare queste possibilità di contatto; non mancherà certamente l'occasione di riaverla ospite qui e forse noi stessi potremo essere ospiti a Bruxelles degli organismi comunitari, perché questa Commissione, come lei sa, accanto al settore delle telecomunicazioni, cura anche quello dei trasporti e delle poste, quindi gran parte delle reti infrastrutturali di questo paese, naturalmente sul piano delle competenze normative. Vi è quindi biso-

gno di un continuo scambio di informazioni, notizie, valutazioni che possono essere utili per un miglior adeguamento della legislazione italiana alle direttive comunitarie e più in generale per una crescita della sua qualità in relazione alle esigenze di questo grande mercato europeo che ormai si sta sviluppando, ma anche in maniera più alta al servizio di quell'idea d'Europa che tutti quanti noi coltiviamo anche sotto il profilo più dichiaratamente politico.

Voglio ancora ringraziarla per la sua disponibilità ed assicurarle insieme al mio ringraziamento quello di tutti i commissari, la cui volontà credo di poter interpretare in maniera unanime.

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 2 luglio 1997.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO